pianeta verde

di Andrea Zaghi

Aumentano i giovani nei nostri campi: producono di più e meglio

Agricoltori nati oppure per vocazione. In ogni caso moderni. È il messaggio che arriva dalle ultime rilevazioni statistiche che indicano come in tempi "difficili" come questi, quello dell'agricoltura sia un campo d'azione che attira sempre più giovani. Anche se agricoltori non ci si improvvisa di certo. Da qui, quindi, la necessità di poter disporre di strumenti di formazione specifici.

Per capire quanto siano importanti i giovani in agricoltura, non basta solamente pensare che il futuro sta nelle loro mani (anche semplicemente per motivi anagrafici). Occorre anche rifarsi a qualche statistica. Stando per esempio a quanto circolato in questi giorni a Cernobbio (teatro nobile del meglio dell'agroalimentare con il Forum internazionale dell'agricoltura e dell'alimentazione organizzato da Coldiretti), pare che davvero l'agricoltura sia sempre più "giovane". Sarebbero infatti circa 55mila le imprese gestire da agricoltori con meno di 35 anni di età. Aziende migliori delle altre, cioè di quelle condotte da "anziani" agricoltori, visto che il loro fatturato è del 75% più alto della media, la loro superficie maggiore del 54% e i loro occupati del 50%. Aziende che hanno tutti i numeri per competere meglio e di più sia sui mercati interni che su quelli internazionali.

Ma per tutto questo, come si è detto prima, occorre anche essere preparati. Da qui l'importanza di tutti gli strumenti che possono contribuire alla migliore formazione delle giovani leve agricole. Ad iniziare dalle scuole e dalle Università naturalmente, ma arrivando anche ad iniziative inconsuete come AgriAcademy, il progetto di alta formazione ideato e sviluppato da Ismea in collaborazione con il ministero per le Politiche agricole che in questi giorni ha concluso una delle sue fasi. AgriAcademy è di fatto un programma di alta formazione su innovazione, internazionalizzazione e marketing rivolto, in totale, a circa 200 giovani imprenditori agricoli vincitori di un bando che hanno avuto l'opportunità di lavorare a progetti agricoli specifici seguiti da una squadra di esperti in innovazione sociale e tecnologica allestita dai promotori dell'iniziativa e che fa capo all'Università di Brescia, al Politecnico di Milano, all'Università La Sapienza di Roma e all'Università del Sannio.

Certo, AgriAcademy così come altre iniziative simili in ambito formativo, non sono la soluzione a tutti i problemi dei giovani agricoltori. Ma indicano una visione nuova del settore che deve essere valorizzata, quella di un'agricoltura che non ha ormai quasi nulla di bucolico e approssimativo, ma è a tutti gli effetti una parte dell'economia nella quale ci si deve muovere consapevolmente e con un bagaglio culturale importante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Lega punta a un italiano a capo dell'Agricoltura Ue

L'impegno di Salvini davanti al Forum Coldiretti
Per gli italiani Bruxelles penalizza il nostro cibo

A CERNOBBIO. Matteo Salvini con il presidente di Coldiretti, Roberto Moncalvo.

Paolo Viana
Inviato a Cernobbio (Como)

Ogni volta che Matteo Salvini partecipa ad un evento della Coldiretti si sente a casa. Baci e abbracci, come era già avvenuto per Matteo Renzi, e lui non si tiene più. L'ultimo rapporto Ixé/Coldiretti dice che due italiani su tre pensano che l'Europa danneggi il Made in Italy? Bene, il ministro va oltre e, incurante di imbarazzare l'ospite, scarica un pezzo da novanta sul commissario europeo alla Sicurezza alimentare Vytenis Andriukaitis, anche lui relatore al forum, che rivela il suo imbarazzo per le bordate antieuropee del Viminale: «Vi parlo a cuore aperto: oggi non mi sento a mio agio. Ho avuto la sensazione di essere stato insultato, visto che Salvini ha puntato il dito contro Bruxelles affermando che è nemica dell'Italia. Sono scioccato, io ono qui e non sono a insegnarvi nulla». Di rimando, il nostro ministro: «Dovrebbe essere scioccato dalle schifezze che piombano sulle tavole degli italiani anche per le scelte dell'Europa. In ogni caso non ci offendiamo per le dichiarazioni esagerate del commissario Ue: è un socialista e sa che tra pochi mesi andrà a casa insieme al suo amico Juncker. Comprendiamo lo stress».

L'ex ragazzo di Lorenteggio cala allora la prossima carta, che nelle intenzioni è un asso pigliatutto: «Desidero che l'Italia possa nominare il commissario europeo all'Agricoltura per incidere». Non è una boutade, questa volta. Salvini sembra quasi mettere i voti sovranisti a disposizione di un disegno più ampio: «Penso e spero che dal maggio prossimo ci sia un equilibrio diverso a Bruxelles, a Strasburgo e in Commissione. Penso e spero che questo governo indicherà come commissario italiano non le varie ed eventuali, come è stato fatto nell'ultimo quinquennio con "miss politica estera" (Federica Mogherini, *ndr*) di cui si è persa traccia».

Quel che preme a Salvini è accreditare la Lega come il partito degli agricoltori («Stiamo preparando come Lega e spero come Governo una legge sul cibo che cambi a livello europeo tutti i regolamenti e il modo di trattare agricoltura e agroalimentare, difendendo la qualità italiana con l'etichettatura obbligatoria, con l'origine dei prodotti, con la data di pesca del pesce e quindi bloccando tutti quei trattati commerciali che ci portano in tavola schifezze»), valorizzando l'idem sentire antieuropeo di una categoria che negli ultimi anni ha visto crescere i vincoli e ridursi gli aiuti. Lui carica l'uditorio e intanto si carica: «Sto rispettando tutti i trattati, Dublino, Sofia, missioni internazionali, sono stufo mentre altri fanno gli affaracci loro in campo agricolo, economico, finanziario, bancario. Mi mi vien voglia di andare su da persona educata e cambiare le regole». Il punto di rottura con i moderati è proprio questo – lo stile di governo – e glielo ricorda poco dopo il presidente del parlamento europeo Antonio Tajani, anche lui ospite di Coldiretti: «In Europa bisogna imporre le proprie idee con la forza politica e non con la violenza, perchè chi si presenta con la violenza viene suonato». Quindi, più concretamente, spiega che se passasse la proposta dell'Europarlamento di aumentare il bilancio da 1,1 a 1,3 non chiedendo più soldi agli stati membri ma avendo risorse proprie, attraverso una tassa sui giganti del web, «non si taglierebbero i soldi per la Pac».

Altro attacco contro la Commissione europea del ministro dell'Interno: «Fanno piombare schifezze sulle nostre tavole»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Tajani

Il testo che riequilibra i rapporti di forza nel mercato dell'alimentare sarà affidato all'italiano Paolo De Castro per il dialogo con il "trilogo" La Gdo fa pressione sui parlamentari per fermarlo

Europarlamento. ## Tajani spinge la direttiva europea sui rapporti tra agricoltori e supermercati

Dall'inviato
a Cernobbio (Como)

In queste ore, c'è chi sta raccogliendo le firme degli europarlamentari per fermarla. Ma è una corsa tutta in salita quella di chi difende gli interessi della Grande distribuzione organizzata contro la direttiva sulle pratiche sleali nella filiera alimentare. Cioè contro gli agricoltori, gli industriali e i consumatori. Il provvedimento, presentato dalla Commissione, è stato emendato dalla Commissione agricoltura dell'Europarlamento che ora chiede di essere delegata dall'assemblea a negoziare con Commissione e Consiglio (il cosiddetto trilogo), per arrivare al testo definitivo. Ieri il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani al forum Coldiretti di Cernobbio ha auspicato che l'iter si concluda entro maggio.

Bruxelles aveva proposto di ritardare i pagamenti per i prodotti deperibili (oltre i 30 giorni), le modifiche unilaterali e retroattive dei contratti di fornitura, la cancellazione degli ordini di prodotti deperibili con breve preavviso e il pagamento per il deterioramento dei prodotti già venduti e consegnati all'acquirente. Inoltre, se non vi è un accordo preventivo tra fornitore e acquirente, vieta la restituzione dei prodotti invenduti, i pagamenti per poter diventare fornitore, i pagamenti per spese promozionali e i pagamenti per spese pubblicitarie…

La Commissione agricoltura dell'Europarlamento ha reso le disposizioni più restrittive: estende l'ambito di applicazione a tutti i prodotti agricoli (florovivaismo, mangimi…) e non solo alimentari, e a tutti gli operatori, eliminando il limite di 50 milioni di fatturato e 250 dipendenti previsto nella proposta della Commissione; inserisce una definizione più generale di pratica commerciale sleale; in vista della Brexit vieta le triangolazioni, poiché una parte della Gdo potrebbe spostare la propria sede legale o centrale d'acquisto al di fuori dell'Unione; inserisce il concetto di dipendenza economica; vieta i trattamenti differenziati e l'abuso di informazioni sensibili del fornitore da parte di acquirenti, le vendite sotto-costo non concordate, le attività promozionali svalorizzanti per le indicazioni geografiche e l'imposizione di standard qualitativi senza base giuridica o scientifica, o che traggano in inganno i consumatori (etichettatura a semaforo).

Con questa direttiva, si prende atto di uno squilibrio oramai plateale. L'ultimo accordo Tesco-Carrefour, nell'assordante silenzio delle autorità Antitrust, ha creato una centrale d'acquisto da 176 miliardi di euro. La direttiva non è un fulmine a ciel sereno: sono serviti dieci anni di discussioni, tre Comunicazioni della Commissione e 20 Stati membri (in Italia c'è il Decreto legge 24 gennaio 2012, n.1 articolo 62) hanno già legiferato sulla materia.

Domani pomeriggio, il presidente Tajani chiederà all'assemblea di delegare la Commissione Agricoltura e in particolare il relatore Paolo De Castro, che ha già difeso le posizioni dell'agricoltura nel regolamento Omnibus. La direttiva incentiverà i contratti di filiera ma cercherà di scardinare le resistenze che finora hanno impedito agli Stati europei di tutelare i loro produttori (ma anche l'industria agroalimentare) nei confronti della Gdo, prevedendo tempi certi di reazione e svincolando l'applicazione della direttiva dalle autorità antitrust per affidarla all'Amministrazione. De Castro fa esplicitamente il nome dell'Icqrf, che dispone già di un organico adeguato per quest'incombenza. «Non è una caccia alle streghe» ha detto a Cernobbio il pidino più amato dagli agricoltori. Ma è esattamente questo l'argomento con il quale i difensori della Gdo cercano di fare breccia nel Ppe per fermare la direttiva.

Paolo Viana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Frosinone. ## Novamont converte la fabbrica di Pet alla bioplastica

Igor Traboni
Frosinone

Uno stabilimento destinato a chiudere, con 90 dipendenti avviati ad ingrossare le fila dei 100mila disoccupati della provincia di Frosinone, rinato a nuova vita grazie alla scommessa della Novamont, il colosso chimico dei biopoliesteri che in pochi anni ha investito 60 milioni di euro sulla vecchia fabbrica della Mossi & Ghisolfi a Patrica, con una riconversione produttiva (addio ai vecchi pet per le bibite gassate e benvenuto all'Origo-Bi, materiale che poi finisce in tanti manufatti, dai classici sacchetti per la spesa alle cialde del caffè passando per le posate in plastica) e una scommessa ambientale che già adesso è su livelli qualitativi alti ma che punta alle emissioni zero nel giro di un triennio. E così venerdì scorso nella zona industriale di Frosinone, alla presenza del governatore del Lazio Nicola Zingaretti, è stato inaugurato ufficialmente il nuovo impianto di Mater-Biopolymer, società interamente controllata dal gruppo Novamont, dedicato per l'appunto alla produzione di questi biopoliesteri ad alto grado di rinnovabilità, componenti delle bioplastiche compostabili.

«È stata una nostra intuizione del 2010 – racconta con una punta di soddisfazione Gaetano Lomonaco, ad di mater Biopolymer e responsabile di questo della Ciociaria e degli altri tre stabilimenti presenti tra Veneto, Umbria e Sardegna – quella di poter riconvertire la fabbrica, cambiando produzione. Abbiamo investito prima ancora di acquisirla, e dunque con un grande rischio di impresa, e negli anni prima siamo entrati nel pacchetto azionario e nel 2017 lo abbiamo rilevato del tutto».

Tra i 140mila metri quadri della fabbrica non si respirano fumi: «Abbiamo eliminato le emissioni aria – sottolinea Lomonaco – contribuendo non poco alla salubrità di una delle aree notoriamente più inquinate d'Italia e ci siamo dotati anche di un depuratore interno, che conferisce acque già limpide all'impianto consortile».

La biosostenibilità dell'impianto Novamont si riscontra anche nel sistema di utility che permette di minimizzare gli sprechi attraverso il recupero degli scarti di lavorazione. In poche parole, i residui vengono trattati da acque reflue e si ottiene il tetraidrofurano (THF), un intermedio chimico strategico per l'industria chimica e farmaceutica (antidepressivi e ormonali), per la prima volta al mondo ricavato da fonti rinnovabili. Prima di questa lavorazione, solo per eliminare gli scarti servivano non meno di 23-24 autobotti da mandare in strada ogni settimana.

Insomma, come ha sottolineato anche il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, «quello che era un problema è stato trasformato in opportunità». «Lo sforzo di industrializzazione realizzato da Novamont negli ultimi anni è stato enorme e ha pochi uguali a livello europeo – ha aggiunto dal canto suo Catia Bastioli, amministratore delegato di Novamont –. Dobbiamo però essere coscienti del fatto che quanto fin qui costruito non avrà rilevanza se non sapremo utilizzarlo per moltiplicare i casi di rigenerazione territoriale al punto che questi prevalgano su quelli di degradazione. Insomma, dobbiamo lavorare insieme verso un approccio rigenerativo delle risorse naturali che non deve essere visto come un limite ma come una grande opportunità di ridisegnare su basi sostenibili la nostra società con le radici nei territori, più inclusiva e contributiva, dove i piccoli e i grandi trovano uno spazio equo».

L'impianto di Patrica che era di Mossi & Ghisolfi rischiava di chiudere. Ora riparte in chiave ecologica

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA

Domani Bagnasco al Convegno Ucid

«Laudato si' ed il contributo dell'impresa nella casa comune» è il titolo del convegno Ucid Genova di domani alle 16 a Palazzo della Meridiana, con l'intervento del cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova. Ispirato all'enciclica di papa Francesco, è incentrato sul ruolo dell'impresa, su ambiente, clima, carenza di acqua in Africa, inquinamento del mare e salvaguardia del Creato. Tra i relatori Giorgio Mosci, presidente Ucid Genova, Davide Viziano, vice presidente nazionale, Donatella Bianchi, presidente Wwf Italia e Carlo Robiglio, presidente Piccola Industria di Confindustria.

(D.Framb.)